NUOVO GRAVE PASSO PER L'INSERIMENTO DELL'ITALIA NEL BLOCCO DI GUERRA

Eisenhower oggi a Udine per ispezionare reparti italiani

De Gasperi si reca contemporaneamente a Trento - Socialdemocratici di Firenze e Rovigo contro l'apparentamento con la D.C. - Crisi nel P.S.U. a Milano

Il generale Eisenhower giungerà oggi ad Udine proveniente dalla capitale francese, da dove partirà alle 13,30. La notizia è stata data dal Quartiere Generale « atlantico » di Parigi. E' stato anche ufficialmente dichiarato che il generale americano ispezionerà, nelle giornate di domani e di giovedì, reparti dell'esercito e dell'aviazione italiana, messi dal governo De Gasperi a disposizione delle forze imperialiste d'aggressione.

Si tratta evidentemente di un nuovo grave passo verso l'inserimento pieno dell'Italia nei piani di guerra « occidentali ». La notizia ha destato viva indignazione, anche perchè essa è venuta a pochi giorni dalle manovre combinate aeronavali italo-americane nel golfo di Taranto, e mentre una flotta di circa 80 navi da battaglia USA occupa i porti della Penisola. Particolare preoccupazione e sdegno regnano nel Veneto, nel Trentino e nel Friuli, zone direttamente interessate all'ispezione di Eisenhower. Molto commentato il fatto che nella stessa mattinata di domani sarà in quelle zone De Gasperi, che partirà oggi a mezzanotte da Roma per recarsi a Verona e a Trento.

Si parla di un possibile incontro del Presidente del Consiglio italiano con « Ike », per quanto il motivo ufficiale del viaggio di De Gasperi sia il discorso di apertura della campagna elettorale per la D. C., che egli pronuncerà a Trento.

La preparazione elettorale continua a riserbare dispiaceri a De Gasperi e ai suoi amici. A Firenze l'assemblea cittadina del PSU ha approvato all'unanimità un ordine del giorno nel quale si afferma che, nella prossima conferenza locale « di unificazione » col PSLI, gli psuini sosterranno la presentazione di una lista elettorale autonoma, non collegata con la D. C.

Da Milano si apprende che la decisione di apparentarsi con la D. C. per le prossime elezioni amministrative ha provocato, in seno al PSU milanese, una crisi che divento di ora in ora più profonda.

Per quanto non si abbiano ancora notizie precise, dato l'estremo riserbo sia dei diretti interessati che dei dirigenti, si sa con certezza che molti iscritti al partito si sono dimessi. Fra questi sono nomi noti, quali Pischel, Rizzi, Zacchi ed altri, i quali si sono ribellati al connubio con i clericali imposto da Romita.

Dalle altre zone del nord continuano a giungere notizie sostanzialmente analoghe. A Rovigo tutti i socialdemocratici hanno deciso di non apparentarsi con la D. C., la quale è rimasta così praticamente isolata.

A Rimini i repubblicani progressisti, nel corso di un'assemblea straordinaria, hanno condannato la politica di odio verso i lavoratori condotta dai dirigenti del PRI ed hanno deciso di presentarsi alle elezioni con una lista indipendente che non si apparenterà con la D. C., nè tantomeno con il partito di Pacciardi. L'assemblea è stata affollatissima mentre deserto è andato il « Congresso nazionale giovanile » indetto a Rimini per lo stesso giorno dal PRI. Questo « Congresso nazionale », di cui nessuno aveva avuto notizia, ha registrato praticamente le sole presenze di Reale, Macrelli, La Malfa e di una banda musicale.

A Vicenza e ad Adria, intanto, le segreterie del PCI e del PSI — com'è già avvenuto in altre località — hanno inviato ai partiti socialdemocratici una lettera, invitandoli ad entrare in uno schieramento democratico per rompere il monopolio clericale.

Da Trento si ha che l'intervista concessa al nostro giornale dal vice presidente del Consiglio Regionale prof. Luigi Menapace ha suscitato immediato interesse, vivi consensi e pronta reazione in tutto il Trentino. Anche l'organo della Curia è costretto a parlare della intervista: la pubblica, anzi, con titolo a tre colonne, integralmente, con l'aria di considerare la dichiarazione di Menapace come qualcosa di addirittura mostruoso. Ma, non sapendo evidentemente rispondere alle precise affermazioni del vice presidente del Consiglio, si limita ad accusarlo di essere un traditore ed un transfuga.

Una nota della « Pravda » sull'intervista di Sforza

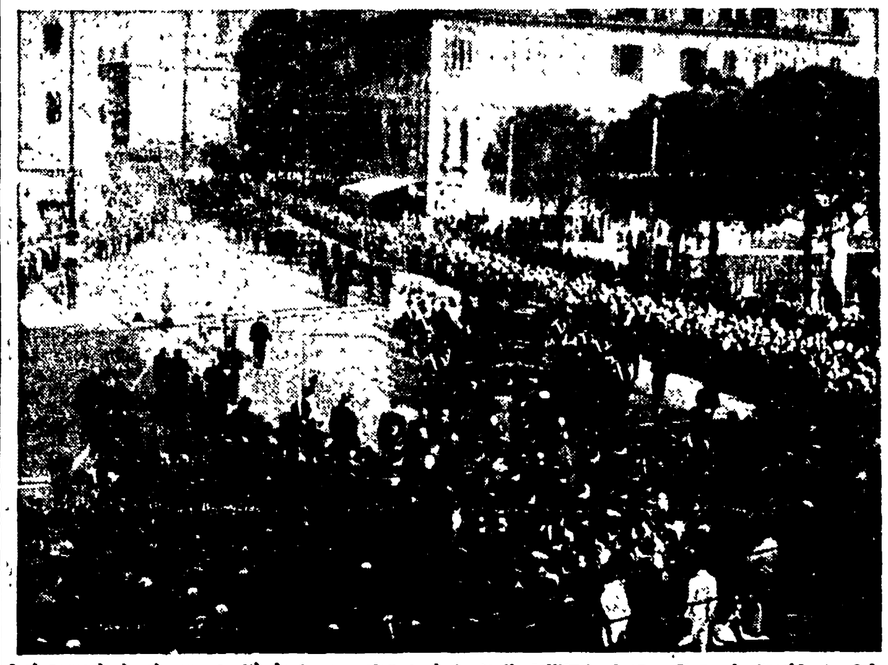
L'impudente intervista del conte Sforza al « New York Times », nella quale si sollecitava una revisione unilaterale del Trattato di Pace ai fini di uno sfrenato riarmo, è stata commentata da una nota della « Pravda ». La « Pravda » afferma che l'iniziativa del governo italiano « rappresenta un nuovo passo su una via piena di pericolose incognite, che porta verso la terza guerra mondiale ». La richiesta - continua la « Pravda » - « mostra come l'Italia sia ormai andata lontano nella politica condotta dalle cricche al potere per legare il popolo a nuove avventure imperialistiche. Già annendosi all'alleanza atlantica l'Italia aveva violato flagrantemente gli impegni previsti dal trattato di pace: ora si va molto più innanzi ».

12 milioni di Vietnamiti hanno imparato a scrivere

RANGOON, 23. — Più di 12 milioni di persone hanno imparato a leggere e a scrivere nella Repubblica Democratica del Viet Nam fra il 1945 e il giugno del 1950. Non vi è un solo analfabeta ora in 110 provincie del Viet Nam che comprendono 84 distretti e 1500 villaggi.

Questo è soltanto uno dei risultati ottenuti dal Ministero dell'Educazione del Viet Nam nonostante la guerra di resistenza contro i francesi e la scarsità di insegnanti e di materiale scolastico.

LE SOLENNI ESEQUIE DI BONOMI



Ieri pomeriggio si sono svolti, in forma solenne, i funerali dell'on.le Ivanoe Bonomi, Presidente del Senato. Tra due fitte ali di popolo, preceduto da reparti dell'Esercito, della Marina, dell'Aviazione, dei Carabinieri, dei Vigili Urbani e della Celere, il feretro ha attraversato le strade che conducono da Palazzo Madama alla chiesa di S. Maria degli Angeli. Seguivano a piedi il Presidente della Repubblica, i rappresentanti della Camera e del Senato tra i quali il compagno Scoccimarro, vice Presidente del Senato, i rappresentanti del governo e dei partiti politici. Hanno inviato corone di fiori tra gli altri, l'UDI, l'ANPI e le Associazioni combattentistiche

IL CONVEGNO D'INFORMAZIONE SUGLI STUDI ECONOMICI NELL'URSS

Far conoscere l'economia sovietica è un contributo alla causa della pace

Le relazioni e gli interventi di Pesenti, Fortunati, John Eaton, Steve e le conclusioni di Banfi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MILANO, 23. — *Il I. Convegno internazionale di informazione sugli studi sovietici di economia è proseguito e si è concluso domenica al Castello Sforzesco. Il Convegno è stato seguito anche nella seconda giornata da un pubblico foltissimo di economisti e studiosi di ogni tendenza.*

Il carattere principale del Convegno è emerso con chiarezza: esso rappresenta l'inizio di una attività di informazione più stretta e organizzata di quel che non sia avvenuto finora; attività destinata a fornire al pubblico italiano una regolare documentazione sugli sviluppi dell'economia sovietica. Questa esigenza è stata al centro dell'intervento che l'on. Antonio Pesenti ha svolto alla riapertura dei lavori. Pesenti ha sottolineato il grande valore della discussione che si è avuta in questo Convegno, e ha aggiunto che l'opera con tanto successo iniziata va ora proseguita e perfezionata con l'aiuto prezioso degli stessi economisti sovietici. I temi già affrontati in questa sede e che andranno sviluppati, ha notato Pesenti, sono quelli degli investimenti, dello sviluppo delle aree arretrate, dei rapporti tra sviluppo agricolo e industriale, del reddito nazionale, dei costi, della manovra dei prezzi, dei consumi, della produttività, eccetera.

Anche il prof. Fortunati, della Università di Bologna, in una sua breve relazione che è stata letta all'assemblea, ha rilevato la ancora insufficiente diffusione della conoscenza dei fondamenti dell'economia marxista in Italia, il che favorisce le interessate deformazioni e schematizzazioni. In contrapposto alla concezione capitalistica dell'economia basata su un rapporto fra oggetti — questo è stato il tema della relazione Fortunati — il marxismo pone alla base dell'economia dei rapporti tra uomini. Dunque l'economia sovietica non è una « costruzione burocratica » o una « imposizione politica », bensì è una costruzione delle basi di una società nuova, nella quale alla lotta di classe si sono sostituiti nuovi rapporti umani.

Commercio estero, cooperazione agricola, ordinamento tributario, industrializzazione nell'URSS sono stati i temi dei successivi interventi. Il prof. Pietranera ha trattato del deficiente sviluppo degli scambi tra Europa orientale ed Europa Occidentale, a causa degli ostacoli frapposti dai dirigenti « occidentali » ai contatti fra due economie per tanti versi complementari; l'on. Miceli, della segreteria della Lega delle Cooperative, ha ampiamente esposto i caratteri e i successi dell'economia kolkosiana, con particolare riferimento allo sviluppo parallelo dell'industria e dell'agricoltura, e alle immense possibilità aperte all'agricoltura sovietica dall'elettrificazione e dalle opere di trasformazione della natura; Mario Osti ha informato sull'ordinamento tributario sovietico, notando come nell'URSS le imposte siano viste nel quadro della pianificazione, siano strettamente legate allo sviluppo produttivo, e subiscano perciò un continuo processo di trasformazione in rapporto alle trasformazioni economico-sociali del Paese.

Un particolarissimo interesse ha suscitato, nel pomeriggio, lo intervento di John Eaton, l'economista inglese ben noto anche in Italia, dove è di recente apparso il suo volume sulla « Economia Politica ». « Ogni contributo alla conoscenza dell'economia sovietica — ha detto Eaton — è un contributo alla causa della pace, in quanto è un ottimo antidoto alla grande menzogna capitalistica sugli scopi bellici che verrebbero perseguiti dall'URSS; una menzogna, questa, che nelle sue ultime conseguenze non è meno pericolosa della stessa bomba atomica. Ma la comprensione dei principi base dell'economia sovietica ci dimostra in maniera conclusiva che il socialismo elimina le cause della guerra ». Eaton ha svolto poi un raffronto tra le condizioni economiche dell'Inghilterra e quelle dell'URSS e dei Paesi a nuova democrazia, ironizzando sulla cosidetta « pianificazione » dei laburisti, e mettendo in luce le paurose conseguenze del programma di riarmo del governo Attlee.

Altra relazione di notevole rilievo, quella del prof. Sergio Steve dell'Università di Trieste. Egli ha efficacemente criticato gli economisti « ufficiali » italiani, i quali prendono a prestito teorie e ideologie da altri paesi capitalistici, senza tenere neppure in minimo conto la realtà della situazione italiana. Il prof. Steve ha indicato i più gravi problemi che sono di fronte oggi all'economia italiana nello sviluppo delle aree arretrate, nell'impiego produttivo delle risorse umane, nell'aumento del tenore di vita del popolo, nello sviluppo della industria pesante.

Egli ha indicato infine, come utile termine di raffronto, la situazione economica russa nel momento di passaggio dal periodo '17-'21 all'inizio della pianificazione sovietica.

Dopo un intervento del prof. Marilli, dopo un'esposizione del dott. Trovamala sul fabbisogno di manodopera e sulla struttura dell'organizzazione del lavoro nell'URSS, e dopo la presentazione di una relazione del dott. Giuseppe Festa su « Alcuni aspetti valutari del rublo », il sen. Antonio Banfi ha chiuso i lavori del Convegno.

Ringraziando quanti sono intervenuti e hanno aderito al Convegno, Banfi ha annunciato che l'Associazione Italia-URSS costituirà una speciale commissione economica, la quale svilupperà e proseguirà l'opera iniziata in queste giornate milanesi. Banfi ha rilevato come al Convegno sia stato visto il mondo sovietico nella sua realtà, come siano emersi dal Convegno l'azione, il lavoro e la lotta di un'umanità nuova, « un'umanità concreta, palpitante, vivente ». Di fronte a questo nuovo mondo, la scienza economica tradizionale rivela non solo l'insufficienza e la vuotezza del suo contenuto, ma anche la inadeguatezza e l'incapacità dei suoi metodi. Siamo di fronte al momento di passaggio dall'epoca in cui la storia veniva dominata da un destino cieco, all'epoca in cui l'umanità prende in mano i propri destini e guida la storia con le armi del proprio lavoro. E' compito nostro lottare — ha concluso Banfi — perchè il nuovo corso della storia non sia più interrotto da catastrofi ma si sviluppi ordinatamente nella pace.

LUCA PAVOLINI

Irruzione poliziesca alla Calzoni di Bologna

Tutte le fabbriche rispondono con una sospensione del lavoro

BOLOGNA, 23 — Ieri seicento agenti circa con i mitra spianati ed in pieno assetto di guerra, hanno fatto irruzione all'interno della « Calzoni » estromettendo violentemente i lavoratori che da oltre due mesi occupavano la fonderia. Pochi minuti prima delle sei di domenica mattina, per lasciare entrare una automobile, a bordo della quale erano l'ing. Calzoni, l'ing. Uccelli di Milano, uno dei maggiori azionisti dell'azienda, venivano spalancati i cancelli della fabbrica. Immediatamente dietro irrompevano alcune decine di camionette cariche di agenti, i quali hanno occupato rapidamente la fabbrica ponendo in atto un piano evidentemente preordinato.

Contemporaneamente, altre centinaia di celerini assediavano la fabbrica. I lavoratori sorpresi nel sonno venivano costretti ad uscire sotto la minaccia dei mitra. Frattanto alcuni agenti « specializzati » alla bisogna procedevano alla vandalica distruzione di manifesti, quadri patriottici, giornali murali, ecc. della Commissione Interna, risparmiando solo quelli della D.C., del P.R.I. e del P.S.L.I.

Nel pomeriggio alla Casa del Popolo « Nannetti », alla presenza di diverse migliaia di persone, prendevano la parola i segretari della C.d.L. Malaguti e Clodoveo Bonazzi, ed il segretario della FIOM, Rino Bonazzi, che esprimevano la forte protesta dei sindacati.

Una delegazione di dirigenti sindacali si è recata, in giornata, a protestare in Questura e presso il ministro La Malfa, che si trova a Bologna per il discorso di apertura della campagna elettorale del PRI. La protesta si è intensificata sin dal mattino di oggi, allorchè i lavoratori, venuti a conoscenza della notizia, si sono spontaneamente rifiutati di andare al lavoro. In tutte le fabbriche della città, le maestranze si sono radunate dinanzi ai cancelli, sin dalle prime ore del mattino ed hanno inviato numerose delegazioni alla « Calzoni » e presso le autorità. L'astensione generale dal lavoro si è protratta sino alle dieci. Anche i tram hanno sospeso il traffico per cinque minuti.

Il discorso di Scoccimarro

(Continuazione dalla terza pagina)

castagne: tutto ciò di cui si nutre la povera gente.

Ma se si vuole un'indicazione ancora più significativa, dirò che a Milano è avvenuto questo strano fatto: dopo che i comunisti e i socialisti hanno dovuto uscire dalla Giunta, un operaio si è visto aumentare l'Imposta di famiglia da 2.000 a 12.000 lire all'anno, e un impiegato da 5.000 a 25.000 lire all'anno. Naturalmente anche qui, con gli amministratori attuali, il disavanzo si calcola a miliardi.

Mi pare che queste brevi indicazioni siano sufficienti per comprendere il diverso indirizzo di politica finanziaria seguito dai Comuni popolari e dai Comuni democristiani e loro alleati. Tuttavia questo non besterebbe ancora a spiegare la diversità dei risultati se non si tiene conto di un elemento essenziale, e cioè che le amministrazioni popolari sono riuscite veramente a trovare il sistema di far pagare i ricchi, e talvolta addirittura con il loro consenso. Dov'è il segreto? Il segreto sta nel Consiglio tributario. Questa esperienza è veramente molto istruttiva quando il contribuente è sottoposto al giudizio dei suoi concittadini, che in rappresentanza di tutte le classi sono presenti nei Consigli tributari, esso è posto di fronte ad un problema di dignità personale, e talvolta anche di coscienza. Ed è qui che si è riusciti a muovere la molla essenziale, per cui è avvenuto che, sentendosi sotto il controllo della opinione pubblica, molti si sono vergognati dei redditi esigui denunciati in precedenza, ed hanno essi stessi provveduto a modificare le dichiarazioni fatte in passato. Si è riusciti così ad evitare le grosse evasioni e ad ottenere dei risultati tali che hanno permesso ai Comuni popolari di provvedere alle grandi spese per la ricostruzione, l'assistenza, ecc., a diminuire le imposte per le classi povere e contemporaneamente a portare il bilancio in pareggio. Questi risultati sono incontestabili, ma ciò che è ancora più importante è che in questo modo si è incominciato veramente a moralizzare i rapporti fra i contribuenti e i Comuni. Quando la giustizia, in qualsiasi campo, si amministra con criteri obiettivi, essa si impone ad ogni cittadino onesto. Anche coloro che hanno dovuto pagare più di quanto pagavano in passato, hanno finito col riconoscere nel loro intimo che questo era giusto. Il Ministro delle Finanze potrebbe apprendere molto da queste esperienze. Egli ha fatto una legge per moralizzare i rapporti fra i contribuenti e lo Stato, ma quella legge non gli darà alcun risultato. Esiste un'altra legge, fatta dai comunisti quando erano al governo: è la legge sui Consigli tributari per le imposte dello Stato. Ma il governo clericale si guarda bene dall'applicarla. Anzi in un primo momento ha tentato persino di impedire ai Comuni popolari che li costituissero ma non vi è riuscito. Naturalmente i Comuni clericali hanno imitato il loro governo: nessuna Amministrazione comunale diretta dai democristiani ha istituito i Consigli Tributari. Ed allora è inevitabile che i risultati sono quelli che abbiamo visto. Con tali amministrazioni le città italiane andranno in rovina.

Se lo spirito che ha guidato le amministrazioni popolari fosse stato al governo dello Stato, quali grandi progressi avrebbe fatto l'Italia! Ma se lo spirito del governo clericale avesse prevalso nelle Amministrazioni comunali non si sarebbero certo avuti i successi e le realizzazioni che vi ho indicato.

Non dirò dell'azione svolta dai nostri sindaci ed amministratori in difesa delle libertà, dell'autonomia comunale, della pace. Accennerò soltanto all'azione in difesa delle industrie e del lavoro. Nel 1948 c'è stato uno sciopero dei lavoratori delle aziende del gas, esercitato da imprese private per concessione del Comune. Le richieste dei lavoratori erano giuste, ma gli imprenditori non volevano concedere nulla. Allora, a Torino, a Venezia, a Firenze le Amministrazioni popolari sono intervenute ammonendo gli imprenditori privati che, se le rivendicazioni dei lavoratori non venivano accolte, la concessione sarebbe stata ritirata e i Comuni avrebbero assunto direttamente la direzione delle aziende. E' bastato questo intervento per far crollare la intransigenza padronale, e far acquistare la ragione a chi dimostrava di averla perduta.

Il Comune di Venezia è intervenuto varie volte per impedire la chiusura delle fabbriche Breda di Marghera, che dànno lavoro e pane a migliaia di operai. Nel dicembre del 1949 il sindaco di Venezia si è messo alla testa degli operai e li ha guidati in una manifestazione la cui influenza è stata tale da costringere gli stessi democristiani del Consiglio comunale ad aderire al Comitato di difesa della fabbrica. L'agitazione culminò nel febbraio del '50 in una manifestazione che ad un certo momento parve dovesse dar luogo ad un grave eccidio da parte della polizia: il sindaco, che si trovava sul posto, intervenne e riuscì ad indurre la polizia a ritirarsi ed a scongiurare così una strage, come il 9 gennaio a Modena.

Sindaci tra i lavoratori

I sindaci e gli amministratori del Vercellese, del pavese e del Milanese, nel corso della campagna di monda del riso del 1950, sono intervenuti per assistere le mondariso apprestando posti di ristoro, trasporti meno disagevoli e locali igienici di riposo. Nel marchesato di Crotone il sindaco ha assistito i contadini calabresi nel periodo dell'occupazione delle terre (1949). Lo stesso hanno fatto gli amministratori popolari in Sicilia in appoggio ai contadini siciliani. La stessa cosa fanno oggi gli amministratori di 40 e più Comuni popolari del Polesine in appoggio alla lotta dei lavoratori per la redenzione del Delta Padano.

Ricorderò infine l'intervento degli amministratori di Genova in appoggio alla lotta degli operai dell'Ansaldo, della S. Giorgio, e dell'Ilva; del sindaco e degli amministratori di Savona in appoggio alle lotte degli operai dell'Ilva; del sindaco e degli amministratori di Firenze in appoggio alla lotta degli operai della Pignone, e così via.

Questo dovere lo sentono i nostri sindaci, non certo i sindaci democristiani. Ma c'è di più: le nostre Amministrazioni sentono il dovere di difendere tutte le sane forze produttive della città. Bisogna ricordare che in una situazione in cui i grandi monopoli diventano sempre più predominanti, vi è una parte degli stessi industriali indipendenti che possono sentirsi minacciati nella loro esistenza economica, e sono quindi spinti alla lotta contro i monopoli. D'altra parte il movimento sindacale dei lavoratori non si limita più oggi alle rivendicazioni salariali, ma sviluppa anche un'azione in difesa dell'industria e per lo sviluppo economico della Nazione. Questa azione si rivolge necessariamente contro la politica e l'influenza dei grandi monopoli. Su questo terreno, nella lotta contro il monopolio, gli interessi di una parte della borghesia possono trovare il loro punto di appoggio nella lotta dei lavoratori. Sulla base di questa situazione obiettiva i sindaci possono avere una larga funzione da compiere in difesa dell'industria e dell'economia cittadina, svolgendo un'azione che fa confluire nella stessa via le forze di una parte della stessa borghesia e quelle dei lavoratori. La coscienza di questo nuovo compito si può trovarla solo negli Amministratori che rappresentano le forze del lavoro, non certo in quelli che provengono dai partiti al governo, la cui politica è tutta orientata nella difesa dei monopoli.

Gli arbitrii di Scelba

E' naturale che l'opera degli amministratori popolari abbia incontrato la ostilità rabbiosa del ministro della polizia. Da ciò i suoi interventi, le rappresaglie, le denunce, le sospensioni e destituzioni di sindaci, lo scioglimento di Consigli comunali, ecc. Ricorderemo che il sindaco di Bologna è stato per ben due volte denunciato all'autorità giudiziaria per non avere punito, come pretendeva il Prefetto, i dipendenti comunali che avevano scioperato in occasione della venuta in Italia del generale Eisenhower; e successivamente per una loro manifestazione contro le violenze poliziesche verso la popolazione di Comacchio. Il Sindaco rispose al Prefetto che il diritto di sciopero è sancito dalla Costituzione e perciò egli non vedeva il motivo, nè riteneva di avere il potere, di punire i dipendenti comunali. Ma il Prefetto mandò un suo Commissario ad eseguire l'ordine, e denunciò il Sindaco all'autorità giudiziaria.

Il Sindaco di Piombino è stato sospeso e poi rimosso per tre anni per aver letto nella sala del Comune, alla presenza di Dayton e del ministro Togni, un indirizzo che esaltava la pace, il lavoro e il contributo dato dai lavoratori di Piombino alla resistenza ed alla ricostruzione. Il Sindaco di Mónsulmano Terni (Pischia) rimosso e denunciato per avere affermato in un manifesto che la politica di guerra era motivo di aumento dei prezzi. E' stato poi assolto dall'Autorità Giudiziaria. Il Sindaco di Pincara (Rovigo) è stato rimosso dalla carica con la motivazione di « premessa di turbativa di ordine pubblico » (è a questo modo si fa addirittura il processo alle intenzioni) per avere in un comizio dichiarato che, come padre di un martire, egli aborriva la guerra. Il Sindaco di Genazzano (Roma) sospeso e poi rimosso perchè il suo nome figurava in un manifesto fra i componenti del Comitato Partigiani della Pace, e perchè una riunione del Comitato era stata tenuta nel Palazzo Comunale, mentre il Sindaco si trovava infermo all'ospedale. L'assessore anziano di Crasacco, nella Marsica, rimosso e dichiarato ineleggibile a sindaco per tre anni, per avere invitato i dipendenti comunali ad unirsi agli altri cittadini nella protesta per la soluzione dei problemi della Marsica. Il Sindaco di Crevalcore (Bologna) sospeso e rimosso per non avere vietato la affissione di manifesti contro la venuta in Italia del generale Eisenhower: come se in Italia non esistesse libertà di pensiero e di propaganda. L'elenco potrebbe continuare, ma mi pare che basti per mostrare la politica vessatoria del governo verso i Comuni popolari.

Cosa significa questa politica? Se il ministro di polizia che allieta il nostro Paese pensa con questi mezzi di piegare la volontà degli amministratori democratici, egli certamente si inganna. Per i nostri amministratori la sola volontà che conta è quella degli elettori e della legge. Il ministro può commettere tutti gli arbitrii che crede: questi servono soltanto a screditare il governo, ma stringono ancora più i legami tra i nostri sindaci e la popolazione.

Il compito dei comunisti alla testa dei Comuni

Ma ora siamo alla vigilia della campagna elettorale e tutto serve. E bisogna trovare anche qualcosa di nuovo per attaccare i comunisti. Il ministro Scelba, con i suoi funzionari, si è messo a frugare in tutte le nostre amministrazioni comunali; ed alla fine ha redatto il suo atto di accusa in un discorso pronunciato a Brescia pochi giorni or sono. Quale è la grande accusa che si fa ai comunisti?

Il Partito Comunista pretende di imporre le sue direttive, i suoi criteri e il suo controllo ai sindaci ed agli amministratori del Comuni.

Su questo punto desidero essere molto chiaro. E' certo che il Partito Comunista ha la sua opinione in materia di politica amministrativa e dà delle direttive. E' il Partito Comunista che presenta alla popolazione, come candidati, determinati nomi e determinati uomini. Il fatto che il Partito presenta i candidati significa che esso assume una particolare responsabilità dinanzi all'opinione pubblica e la cittadinanza ha diritto di chiedere ad ogni partito che garantisca e controlli i candidati che esso presenta. Ora, se il ministro Scelba non trova veramente nulla di nuovo, bisogna proprio dire che la fantasia di questo poveretto è in decadenza *(applausi)*.

Le direttive del P.C.I.

Voglio dire, però, quali sono le direttive che noi diamo agli uomini che rappresentano il Partito Comunista nelle Amministrazione pubbliche:

1) Onestà assoluta nell'amministrazione della cosa pubblica *(applausi)*. Condanna di ogni forma di malcostume, di affarismo e di favoritismo, di corruzione e di malversazione, di soperchierie e di arbitrii. Su questo punto noi siamo intransigenti; i democristiani non possono dire altrettanto. Per ragioni di tempo vi risparmio la lettura di una lettera di cui ho la fotografia *(voci: la legga, la legga)*. Non riguarda nè Genova nè la Liguria, riguarda una città della Calabria. In essa si vede una cosa interessantissima: attraverso quali vie si fanno ridurre le imposte ad un ricco proprietario di terre. E' tutta roba democristiana!

2) I sindaci e gli amministratori comunisti devono sapere che bisogna subordinare e sacrificare gli interessi particolari, ed anche personali, all'interesse collettivo della cittadinanza (applausi).

3) I nostri amministratori devono agire sempre con grande spirito di giustizia e di obiettività, di fronte a tutti, anche e specialmente di fronte agli avversari. Molti di coloro che non votano per noi oggi, voteranno per noi domani. Bisogna condannare ogni faziosità e settarismo.

4) Politica amministrativa ispirata alla tutela ed alla difesa dei diritti dei lavoratori e di tutte le sane forze produttive della città.

5) Mantenere un legame ed un contatto permanente col popolo, per conoscerne le esigenze e i bisogni.

6) Mantenere gli impegni assunti dinanzi al corpo elettorale: chi inganna la volontà del popolo commette una cattiva azione.

7) Rispetto di tutte le opinioni e tendenze religiose.

8) Difesa della pace, della libertà e del lavoro.

Noi esigiamo il rispetto di questi principi e di queste norme da tutti coloro che rappresentano il Partito Comunista nelle Amministrazioni pubbliche. E noi controlliamo che questo avvenga in realtà. Se il ministro Scelba si scandalizza di ciò e ne fa un atto di accusa contro di noi, noi rispondiamo che siamo fieri ed orgogliosi di questo atto di accusa, e lasciamo il giudizio agli elettori.

Significato del voto

Io ho finito. Cittadini, ricordatevi che quando il popolo è chiamato alle urne, è come un giudice al quale si chiede un verdetto. Il significato del voto che gli elettori saranno chiamati a dare fra qualche settimana investe tutto il periodo che va dal 1946 ad oggi: è un giudizio su tutta l'azione svolta dai partiti in questo periodo: sull'azione che ha determinato il mutamento nella situazione politica generale; riportando in primo piano le forze più retrive del paese; sulla politica di inganno dal 18 aprile in poi che ha fatto risorgere il pericolo di guerra; infine su tutta la loro opera nel campo della politica amministrativa.

Ogni cittadino onesto dovrebbe fare un esame di coscienza prima di dare il voto, dovrebbe soprattutto ricordarsi che votare pro o contro i partiti governativi significa oggi votare pro o contro una politica che porta in sè un grave pericolo per il popolo italiano: il pericolo di guerra. Votando contro i partiti governativi si può dare un grande aiuto all'azione di quelle forze che lottano per scongiurare quella sciagura, per salvare la pace del popolo italiano.

Bisogna rompere il monopolio politico della democrazia cristiana, bisogna impedire che questo monopolio si estenda dal governo centrale a tutte le amministrazioni comunali e provinciali del Paese: solo così possiamo impedire che i Comuni vengano degradati a strumenti di clientele e consorterie clericali, di egoistici privilegi di classe, di oppressione antipopolare, di servile acquiescenza alla politica di guerra di un imperialismo straniero. Solo così noi riusciremo ad influire sulla politica del governo e a trattenerlo sulla china pericolosa per la quale sta scivolando.

A quei partiti la cui politica ci ha portato nella grave situazione di poter essere oggi travolti in una guerra, bisogna sbarrare la via dei Comuni. A tutte le sane e vive energie della nazione noi rivolgiamo un appello, perchè tutte si uniscano in una grande alleanza di cittadini italiani contro i fomentatori di odio e di discordia, contro i fautori di guerra per tutti i cittadini.

Il comizio di Di Vittorio

(Continuazione dalla prima pagina)

argomentata confutazione dei dati contenuti nella nota di Pella, l'oratore ha osservato che le esperienze situate nel settore dell'industria denunciano la fortunosità dei calcoli governativi per quanto riguarda il congegno della scala mobile per gli statali. Gli industriali, infatti, hanno dovuto concedere un aumento del 4 per cento, con decorrenza dal 1. aprile e tra breve si piegneranno ad un altro aumento del 5 per cento. Come mai, si è chiesto, a questo punto l'oratore, se ciò avviene nel settore dell'industria, i dipendenti pubblici risultano invece debitori dello Stato?

Di Vittorio ha proseguito quindi nell'esame della nota governativa, sottolineando l'enormità di calcolare la rivalutazione delle retribuzioni attuali confrontandole con quelle del 1938. Secondo questi calcoli gli statali sarebbero cittadini privilegiati, gli impiegati subalterni risultano addirittura ricchi, mentre le donne percepiscono una retribuzione maggiore di 100 volte rispetto a quella del '38. Quando i calcoli sono finiti e il lavoratore se ne va a casa contento di avere appreso queste cose, trova però la moglie che in barba agli alambiccati conteggi di Pella non ha potuto fare la spesa. La verità è — ha affermato con forza l'oratore — che in base ai calcoli elaborati dall'Istituto di Statistica, oggi occorrono 60.000 lire al mese per soddisfare i bisogni medi di una famiglia tipo. Il 70 per cento del personale dello Stato percepisce sì e no retribuzioni sufficienti solo all'alimentazione, mentre altre categorie non raggiungono nemmeno questo livello e una sensibile percentuale di impiegati pubblici riceve solo la metà di quanto occorre a una famiglia tipo.

Dopo aver denunciato l'infame tentativo del governo di contrapporre categorie di cittadini l'una contro l'altra, là dove invita gli statali a rassegnarsi, guardando a quelli che stanno peggio di loro, il compagno Di Vittorio è passato a trattare la questione della « copertura ». Ogni qual volta si chiede un aumento il ministro Pella solleva le braccia e invoca l'art. 81 della Costituzione, che sancisce la preventiva copertura di ogni spesa. Ma è mestiere suo, onorevole Pella, trovare la « copertura » — ha esclamato a questo punto l'oratore tra gli applausi. Non la trovate? Dateci il governo in mano e la troveremo noi!

La « copertura », però — ha osservato Di Vittorio — funziona solo quando fa comodo al governo. Allorchè si è trattato di finanziare l'amministrazione in Somalia, la copertura per i 20 miliardi necessari si è scovata subito. I 250 miliardi destinati al riarmo, in obbedienza agli ordini di Truman, si sono trovati subito! Allorquando però gli statali chiedono un aumento ecco spuntar fuori la « copertura ». Trovatela questa « copertura » — ha esclamato con forza l'oratore — e se non ci riuscite ve lo diciamo noi dove dovete cercarla. Ci sono grandi monopoli che realizzano centinaia e centinaia di miliardi di profitto. Finanziano i giornali predicatori di guerra e spediscono parte della ricchezza nazionale all'estero, defraudano la nazione.

Noi siamo pronti a discutere — ha concluso Di Vittorio su questo primo punto del suo discorso — ma se tutta la discussione si riduce a questa lette a di Pella, debbo dichiarare che noi compiremo il nostro dovere che è quello di difendere il pane e la tranquillità delle famiglie che vivono del proprio lavoro. Se le forze impegnate direttamente nella lotta non fossero sufficienti, sulla base del grande patto che lega i lavoratori tutte le categorie accorreranno in aiuto alla lotta degli statali.

Affrontando la seconda parte del suo discorso Di Vittorio ha ironizzato sui giornali che vanno scrivendo di un progressivo isolamento della CGIL. Basta guardarci attorno — ha detto Di Vittorio. Francamente, queste affermazioni ci fanno sorridere, di fronte ai milioni e milioni di lavoratori che ci seguono.

A parte l'ironia — ha quindi proseguito l'oratore — noi siamo pronti a dare la mano alla CISL e all'UIL, senza reticenze. L'UIL ha presentato delle richieste, non le conosciamo ancora nei dettagli, ma siamo pronti a discuterne con i dirigenti di questa organizzazione. A questo punto l'oratore ha tenuto tuttavia a sottolineare alcune incongruenze dell'UIL. I dirigenti di questa organizzazione dicono di essere per l'unità di azione, a condizione, però, che anche la CISL sia disposta ad associarsi. Ma insomma — ha affermato con forza Di Vittorio — voi dell'UIL siete o non siete un organismo autonomo? Ovvero siete solo un'appendice della CISL? E ha quindi aggiunto: Non si illudano i dirigenti di queste organizzazioni: se l'unità non si realizza all'apice, la realizzano i lavoratori alla base. *(Applausi)*.

Non è senza preoccupazioni — ha concluso infine Di Vittorio — che noi decidiamo lo sciopero dei servizi pubblici. Ci siamo costretti, e se non avremo quello che chiediamo, lotteremo con impegno e decisione. Noi affermiamo che i miglioramenti richiesti costituiscono un'esigenza economica e nazionale. Uno degli aspetti di crisi è il sottoconsumo, la scarsa capacità di acquisto della grande maggioranza degli italiani. I miglioramenti che i dipendenti pubblici reclamano sono una delle condizioni dello sviluppo economico e sociale della nazione. Andremo avanti sicuri di svolgere una funzione progressiva: la conquista di un livello di vita